

Ta'idu : la città reale del regno Mitannico

Autor(en): **Wäfler, Markus**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **7 (1995)**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-320411>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

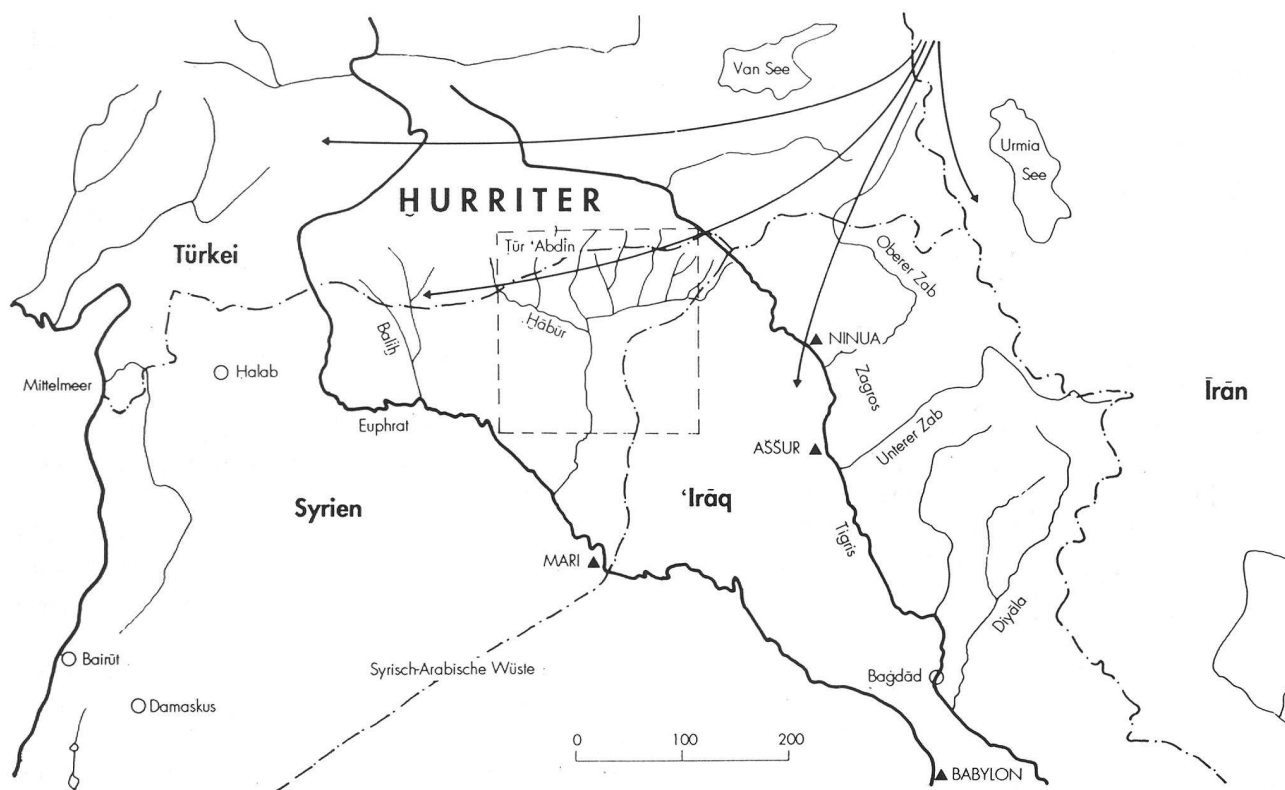
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ta'idu - La città reale del regno Mitannico

Markus Wäfler

professore e archeologo



Le fertili pianure nella regione sorgiva del Ḫabur sono, già a partire dal tardo neolitico, il centro di importanti sviluppi culturali - dal III millennio rappresentano senza dubbio uno dei principali siti d'insediamento degli Ḫurriti, attorno alla metà del II millennio diventano il nucleo del grande regno hurritico di Maitanni. Qui nel bacino del Ḫabur si situano i loro grandi centri politici ed amministrativi: Urkis, Nawar, Waššukkanni, Ta'idu.

Gli Ḫurriti ci hanno lasciato delle fonti estremamente ricche, scritte in caratteri cuneiformi: ci è dunque possibile decifrarle, tuttavia non possiamo, comprenderle completamente, poichè le nostre attuali conoscenze della lingua degli Ḫurriti non sono sufficienti per poter tradurre ed interpretare, attraverso i testi, la loro storia politica, economica, sociale e religiosa. La loro eredità materiale è a tutt'oggi praticamente sconosciuta, poichè le condizioni climatiche del bacino del Ḫabur spaventarono per lungo tempo gli archeologici, sebbene il ruolo estremamente importante svolto dagli Ḫurriti nello sviluppo della cultura siriana fosse conosciuto già da mezzo secolo: costoro erano da un lato intermediari della civiltà sud-mesopotamica, dall'altro lato creatori straordi-

nari nel campo della letteratura, della magia e della religione: ne sono prova le loro grandi raccolte di testi di esorcismi, conosciute internazionalmente, la grande diffusione del pantheon hurrita, che è servita da modello alla concezione fondamentale del mondo espressa nella Teogonia di Esiodo.

A livello politico essi si manifestarono soprattutto nel grande regno di Maitanni, il quale nel periodo di maggior fioritura comprendeva tutta la parte settentrionale della Mezzaluna Fertile, dal Mediterraneo a Occidente fino ai monti Zagros a Oriente, dal Tur 'Abdin a Nord fino all'inizio delle steppe desertiche a Meridione. Dei loro centri più importanti conosciamo solo i nomi; eppure là nelle scuole per scribi, scavate fino ai giorni nostri, si trovano le liste di vocabolari bilingui, accadico-hurrita, accadico per la diplomazia internazionale, hurrita per l'uso interno; queste liste lessicali sono le chiavi per la nostra comprensione della loro lingua; in questi centri si trovano i palazzi, i templi, i grandi insediamenti, chiavi per le nostre conoscenze della loro cultura sia materiale sia intellettuale.

Nessuno di questi siti ha potuto essere finora localizzato con assoluta certezza.

Al centro degli interessi stava e sta tuttora naturalmente la capitale Ta'idu, la quale promette le maggiori e più preziose informazioni. E' oramai indiscutibile il fatto che si trovi nella regione sorgiva del Ḥabur; cioè al centro della Ġazira nord-orientale - discutibile è tuttavia la sua esatta ubicazione; cioè la sua identificazione con una fra le oltre mille colline artificiali sparse in quest'area. Ta'idu è ben attestata nelle fonti contemporanee assire, babilonesi e ittite. Alcune informazioni geografiche sono così precise che ormai non possono più sussistere grandi dubbi sulla sua localizzazione:

- per primo un itinerario medio-assiro (XII sec. a.C.) ci indica il cammino a partire da Dur-Katlimu (moderno Šaiḥ Ḥamad) sul basso Ḥabur: a monte, quattro giorni fino alla città di Makrisi (moderno Tall al-Ḥasaka), cioè a 108 km. In questo punto si apre il bacino del Ḥabur verso nord; tuttavia il testo non precisa la direzione nella quale si deve cercare Ta'idu. Sicuro è solo - secondo l'itinerario - che la capitale dista altri due giorni di viaggio, cioè circa 54 km. In base alle abitudini che regolano la scelta di una località per un insediamento umano, e in particolare per ragioni di approvvigionamento idrico, possiamo quindi dedurre che la città sorgesse presso un fiume oppure presso un *Wadi* piuttosto grande, fattore che restringe le possibilità di una localizzazione: nella valle del Ḥabur, nel *Wadi* Zirqan, nel *Wadi* 'Awiḡ oppure nel *Wadi* Hanazir, sulla sponda del Ġaḡḡaḡ oppure nel *Wadi* al-Radd - luoghi tutti a circa 54 km da Makrisi (moderno Tall al-Ḥasaka).

- la combinazione delle informazioni geografiche provenienti da due fonti ittite (XIV sec. a.C.) lascia intendere che Ta'idu fosse vicina alla località detta Nilibšinnu - tuttavia questo sito secondo una

- lettera paleo-babilonese (XIX sec. a.C.) apparteneva alla zona di dominio di Kaḥat, quindi Ta'idu è da ricercarsi anche nei pressi di questa città, e ciò è confermato da un'altra

- lettera paleo-babilonese (XIX sec. a.C.), che, nel contesto di un combattimento locale, cita Kaḥat e Ta'idu quali teatro dell'accaduto.

Perciò a condizione che l'antica Kaḥat sia da identificarsi con il moderno sito di Tall Barri, situato lungo il corso dello Ġaḡḡaḡ - come provano chiaramente due grandi iscrizioni di fondazione ivi rinvenute -, Ta'idu è allora da ricercarsi nelle vicinanze più o

meno immediate di Tall Barri, probabilmente sulla riva del fiume e a 54 km da Makrisi (moderno Tall al-Ḥasaka). Là tuttavia si trova solo un antico insediamento di rilevanza: Tall al-Ḥamidiya.

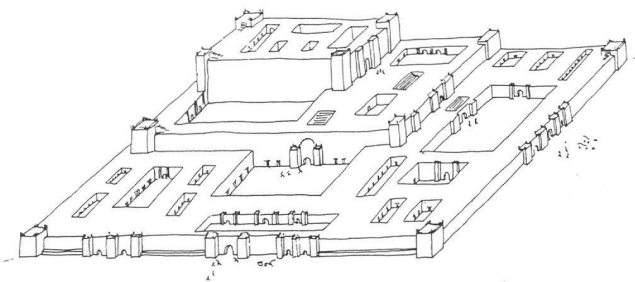
La collina, alta 40 m, con una superficie di 56 ha e visibile in lontananza, si trova sulla sponda orientale dell'attuale Ġaḡḡaḡ; è il centro di un complesso urbano molto più ampio, che con un diametro di 2 km abbraccia un ampio tratto della riva opposta; è protetta da una cinta muraria molto ben fortificata e da un largo fossato. Questa regione oggi giorno è soggetta a un intenso sfruttamento agricolo, cosicché si può scavare solo la collina vera e propria, cioè l'antica città alta e la cittadella.

I lavori dell'Istituto Bernese di Archeologia Vicinorientale e di Lingue Orientali Antiche cominciarono in questa regione nell'estate 1984; quasi subito fu chiaro che l'apogeo cronologico del complesso urbano era da situarsi tra il XVII e IX secolo, cioè al tempo del regno di Maitanni, dei regni medio e neo-assiro.

Straordinario monumento di questo periodo è un palazzo, il quale per quanto concerne la concezione e le dimensioni rappresenta un esempio unico nell'architettura vicinorientale: l'intera collina oggi visibile doveva essere un unico complesso architettonico interdipendente. Si tratta dunque di un palazzo nel senso più ampio del termine, costruito su tre terrazze, puntellato da enormi mura di sostegno alte fino a 16 m e spesse 12 m. Queste tre terrazze avevano funzioni differenti: quella inferiore era sicuramente sede della gestione economica e dell'amministrazione, quella mediana era l'area abitativa per gli alti funzionari, per le sacerdotesse e per i sacerdoti, quella superiore era la residenza reale.

Osserviamo ora brevemente in dettaglio ognuno di questi livelli; per chiarezza ci orientiamo rispetto al disegno ricostruttivo.

La terrazza inferiore è caratterizzata - per quanto si può dire dalla superficie finora scavata - da grandi sistemi di cortili: gli scavi delle ultime due campagne si sono concentrati soprattutto sul grande cortile meridionale lungo 110 m. In merito alla funzione e alla durata di questa terrazza si delinea il seguente quadro: l'interpretazione della sua funzione quale sede dell'amministrazione e della gestione economica si basa sui testi economico-amministrativi qui rinve-



Disegno ricostruttivo del palazzo

nuti; e l'epoca della fine degli edifici emerge chiaramente dall'iscrizione di fondazione più recente trovata in situ, la quale data all'epoca di Salmanassar III, cioè nel terzo quarto del IX sec.

Di questo contesto fa parte anche uno scarabeo egizio, trovato in situ, sul quale è rappresentata una sfinge con doppia corona di piume, con ureo protettivo e con il nome di Tutmosis III usato come trigramma per Ammone: Mn-hpr-r'. Sempre in quest'ambito si inserisce una tomba a giara neo-assira rinvenuta in un cono di detriti di un muro di sostegno crollato e dotata di un ricco corredo funerario:

- una collana con 67 perle in pietra con un pendente d'argento,
- due sigilli cilindrici, un sigillo neo-assiro con rappresentazione divina,
- due bracciali di rame terminanti in teste di serpente,
- una fibbia per abito in rame,
- tre recipienti smaltati, tipici nei secoli VIII e VII.

La scoperta tuttavia sicuramente più interessante e ricca di conseguenze è un'altra: associabile all'iscrizione di Salmanassar III, trovata in situ, è presente un'enorme quantità di esemplari di ceramica di stile Nuzi, fra cui un calice quasi completo. Si tratta di ceramica di lusso, di esecuzione molto raffinata; dove il recipiente veniva dapprima dipinto con larghe strisce parallele - dal rosso chiaro e al marrone scuro - poi, in una seconda fase, veniva decorato con un disegno bianco. Questo tipo di ceramica, secondo gli esperti, termina di essere prodotta pressappoco dopo il passaggio dal XIII al XII secolo.

Le conseguenze di questo ritrovamento sono determinanti e al contempo emozionanti, poichè questi reperti significano che il vuoto del "Periodo Oscuro", un'epoca che non avrebbe lasciato giungere fino a noi che pochi reperti archeologici, può essere con ciò colmato; tuttavia a condizione che gli archeologi siano pronti a ridatare tutti quegli strati, che finora erano stati datati secondo l'opinione degli specialisti in base all'epoca di produzione della ceramica Nuzi come "non successivi al XIII secolo". Teoricamente questi strati possono quindi essere datati - con tutti i reperti e ritrovamenti - al massimo fino al terzo quarto del IX secolo.

La terrazza intermedia - finora priva di documenti di fondazione che consentono una datazione precisa - si trova, con il suo livello di pavimentazione, mediamente 10 m più in alto rispetto alla zona amministrativa, e si distingue da questa con muri di sostegno spessi 12 m, i quali sono usati contemporaneamente come muri esterni per la zona abitativa e che raggiungevano spesso un'altezza di 16 m.

La nostra ipotesi che questo livello avesse prevalentemente la funzione di abitazione per alti funzionari, per sacerdotesse e sacerdoti, si basa ancora una volta sulla scoperta di alcuni reperti scritti (tavolette), fra l'altro su una lista di persone risalente al periodo maitannico, trovata nella casa della sacerdotessa-*entu*. Questo reperto è interessante nella misura in cui si considera che la sacerdotessa-*entu* era la massima autorità del tempio e nei rapporti con il suo dio e in



Calice in ceramica di stile Habur

quel tempo - l'epoca maitannica-medioassira-medioabilonense - questa figura era attestata solo in pochi, grandi importanti centri del Vicino Oriente: Ur, Nippur, Nuzi, Emar, Hattuša. La presenza di una sacerdotessa-*entu* ad al-Ḥamidiya contribuisce a comprovare l'ipotesi che questo sito sia la capitale del regno di Maitanni.

Altre indicazioni a favore di un'utilizzazione di questo livello da parte di alti funzionari ci sono fornite fra l'altro anche da un frammento probabilmente di una lettera del sovrano.

Gli altri reperti interessanti, che appartengono alla zona del palazzo, sono i seguenti:

- frammenti di tavolette con motivi particolari della glittica maitannica, eseguiti con brillante tecnica.

- ceramica di stile Nuzi, fra cui troviamo recipienti con forme atipiche per questo genere, come p.e. brocche panciute.

- ceramica di stile Ḥabur, decorata a strisce, di nuovo con forme atipiche come calici molto aperti.

La terrazza superiore era, vista la sua posizione, indubbiamente la residenza reale; i documenti di fondazione datati coincidono - almeno per ora - con il periodo del sovrano medio-assiro Salmanassar I.

La collocazione cronologica di un'iscrizione - cioè all'epoca di Salmanassar I - è alquanto problematica e si basa unicamente sul completamento del primo segno della prima riga, conservatosi solo a metà e sul tentativo di interpretare in modo plausibile i resti della seconda e della terza riga.

L'iscrizione di fondazione più recente, che non presenta problemi di completamento, data al tempo di Tukulti-Ninurta II in base alla filiazione indicata nel testo, da Adad-Narari e Aššur-dan.

Finora è stato possibile portare alla luce l'architettura di questa terrazza superiore solo nel margine meridionale a causa degli strati successivi, alti fino a 5 m riguardanti i livelli dal periodo ellenistico fino al tempo del mandato francese. Il nucleo centrale è formato da una sala lunga 14 m e larga 8 m, con due atri disposti trasversalmente. Sicuramente in origine, cioè durante il periodo maitannico, le pareti della sala dovevano essere rivestite con grandi arazzi, come testimoniano i 23 grossi chiodi di argilla trovati sul posto, ai quali venivano appesi gli addoppi.

Comunque il reperto più sorprendente di questa sala è costituito da 48 modelli di mani (o forse piedi), a

volte lunghi oltre 50 cm, che sono stati riutilizzati e incorporati nella costruzione di un canale; sono quindi più antichi rispetto all'epoca maitannica e molto probabilmente databili al periodo paleoabilonense. Queste mani (o piedi) sono lavorate dall'argilla con cura, una per una, e quindi cotte. La loro funzione originaria ci è sconosciuta; tuttavia è possibile che si trattasse di imitazioni di mani/piedi di divinità, che potrebbero aver svolto un ruolo fondamentale nei processi di guarigione di malati gravi; due testi babilonesi antichi ci permettono di comprendere più chiaramente:

ARM XXVI/2 403bis:6-15

Lettera babilonense antica da Mari di Yasim-El a Šunuḫra-halu

6..... ora

7 *la mia grave malattia*

8 *è peggiorata*

9 *e a causa di questa malattia*

10 *più volte, io ho fatto formulare*

11 *un pronostico al sacerdote indovino*

12 *Le predizioni, che ho ricevuto, sono brutte. Egli mi ha detto,*

13 *così: ora,*

14 *bacia il piede della tua Dea*

15 *e rinforza così il tuo corpo.*

SH 826: 10-19 (Iraq 47, 1985, 92 nota 51)

Lettera da Susarra di Kuwari a Sin-Išme-anni

10 ... *Qualcosa di diverso:*

11 *tuo fratello, che ti ama*

12 *ed io, che ti amo,*

13 *stiamo bene e così anche la tua casa*

14 *tuttavia Šip-šarri, la tua domestica*

15 *era ammalata. Un pronostico*

16 *ho formulato.*

17 *La mano di Ištar ho fatto innalzare.*

18 *Ora lei (la domestica) è tranquilla*

19 *e sana...*

(per una più facile comprensione riportiamo solo il testo in italiano. N.d.r.)



Modello di mano (o piede) forse del periodo paleo-babilonese

Durante il periodo medio-assiro questa parte del palazzo fu trasformata in misura limitata: i pavimenti furono rialzati, le pareti furono ricoperte da un intonaco bianco e quindi dipinte: sono state trovate tracce di questi lavori nelle macerie di una parete crollata; purtroppo non è stato possibile ricostruirne nemmeno una piccola parte.

Anche durante la prima parte del periodo neo-assiro questa zona del palazzo, dopo un nuovo rialzo dei pavimenti, fu riutilizzata; come dimostrano gli avori istoriati qui ritrovati, che possono essere datati al tempo di Salmanassar III: si tratta di frammenti di un

grande pannello, sul quale erano ritratti portatori di tributi, provenienti, secondo i loro costumi, da un paese occidentale.

Questi frammenti di avori - 85 in totale - sono i reperti più recenti provenienti dalla residenza reale, che noi possiamo datare con sufficiente sicurezza e la loro datazione corrisponde alle iscrizioni di fondazione più tarde del livello della terrazza inferiore. Alcuni ritrovamenti - soprattutto numerose punte di freccia rinvenute in uno spazio angusto ai piedi delle mura - fanno pensare che almeno alcune parti del gigantesco palazzo abbiamo trovato una fine violenta.